

Arianna Nastasi

# Tra documento e monumento

## Sulla materialità di alcune carte lapidarie altomedievali di Roma

Tra le tipologie epigrafiche che hanno caratterizzato i secoli altomedievali, le carte lapidarie sono tra quelle che più hanno a che fare con il concetto di materialità. Già nel nome, infatti, si ravvedono due elementi fortemente caratterizzanti in questo senso: il termine *charta* che rimanda al mondo documentario, spiccatamente connotato e influenzato dalla tipologia di supporto scrittoria utilizzato, e il termine *lapidaria* che inequivocabilmente richiama un materiale ben definito e definibile. Scopo di questo contributo è interrogarsi sul concetto di materialità connesso a tale tipologia epigrafica, per cercare di individuare possibili percorsi che possano condurre a una comprensione più completa della tematica relativa a queste particolarissime iscrizioni. Le carte lapidarie di seguito analizzate, infatti, sono oggetti molto noti a chi si è occupato di Roma e del Lazio nell'alto medioevo; l'attenzione loro riservata, però, si è concentrata eminentemente sugli aspetti testuali, utilizzando prevalentemente queste iscrizioni come fonti documentarie. I manufatti saranno qui analizzati nella loro natura di iscrizioni evidenziandone in particolare gli aspetti estrinseci ed intrinseci che fondendosi nel concetto di materialità amplificano, oggi come allora, il messaggio eternato sul marmo.

Gli argomenti che andrò ad esporre scaturiscono da uno studio sulle carte lapidarie altomedievali di Roma e del Lazio, datate tra VI e XII secolo, connesse a donazioni e lasciti territoriali.<sup>1</sup> In questo gruppo di iscrizioni ho individuato alcuni manufatti che permettono più degli altri di riflettere sul concetto di materialità legato al mondo documentario ed epigrafico.

Le carte lapidarie sono state studiate per la prima volta in Francia da Augustin Deloye, in un articolo apparso sulla rivista dell'École des Chartes nel 1846.<sup>2</sup> Lo studio,

---

1 Il 'corpus' è composto in totale da 22 iscrizioni, tutte su supporto lapideo. A Roma sono registrate 15 attestazioni ubicate nelle seguenti chiese: S. Maria Annunziata al Lungotevere (577), S. Paolo fuori le mura (VII sec.), S. Susanna (VII–VIII sec.), S. Pietro in Vaticano (VIII sec.), SS. Giovanni e Paolo (due esemplari: VIII sec. e conferma di XI sec.), S. Maria in Cosmedin (VIII sec.), S. Nicola in Carcere (due esemplari: uno di VIII sec. e uno di XI sec.), S. Maria in Trastevere (VIII sec.), S. Maria Maggiore (due esemplari: uno di IX sec. e l'altro, oggi in S. Maria in Secundicerio, di IX–X sec.), S. Valentino de Balneo Miccino (IX–X sec.), S. Valentino sulla via Flaminia (XI sec.), S. Silvestro in Capite (XI sec.). Dall'area della provincia di Roma provengono tre carte lapidarie riferibili ai centri di Palestrina (IV–VI sec.), Artena (VIII–IX sec.) e Tivoli (IX sec., trådita). La provincia di Viterbo conserva due esemplari rispettivamente a Civita Castellana (VIII sec.) e Graffignano (XII–XIII sec.), mentre nel Lazio meridionale sono attestate soltanto due carte lapidarie nella città di Anagni (entrambe di IX sec.), in provincia di Frosinone. Le sopra citate iscrizioni sono state presentate in Nastasi 2020, 3–22, a cui si rimanda anche per un approfondimento bibliografico.

2 Deloye 1846, 31–42.

dedicato alle carte lapidarie francesi fra VIII e XIII secolo, ha il grande merito di delineare l'oggetto e le caratteristiche di questa categoria epigrafica, sancendo cosa differenzia un'epigrafe documentaria da una carta lapidaria: nome del donatore, nome del ricevente, designazione e stato dell'oggetto donato, eventuale conferma da parte di un'autorità superiore e, infine, clausole del contratto che consistono nell'esplicito divieto di alienare il bene.<sup>3</sup> L'archivista e paleografo francese sottolinea, inoltre, il fine tutelativo di questa categoria di iscrizioni sottintendendo la presenza di un originale pergameneo con tutte le componenti proprie dei documenti altomedievali di cui solo le clausole essenziali sono trasposte su supporto durevole.<sup>4</sup> In Italia i concetti introdotti da Deloye furono ripresi nel 1894 da Cesare Paoli, nel suo manuale di Paleografia e Diplomatica,<sup>5</sup> in cui compare la prima presentazione organica delle problematiche legate alle carte lapidarie e in cui si ribadisce la loro natura di « copie o estratti di documenti di cui conservano, nelle forme intrinseche ed in parte nelle estrinseche i caratteri diplomatici ».<sup>6</sup>

Fortemente connesso alla materialità delle carte lapidarie è lo studio che Enrico Petrella conduce su questa tipologia epigrafica e che viene dato alle stampe nel 1912.<sup>7</sup> Oltre a porsi l'interrogativo, che accumunerà tutti gli studiosi fino ai tempi più recenti, sulla capacità o meno delle carte lapidarie di generare un diritto, Petrella sottolinea come dal punto di vista del supporto questi oggetti presentino le stesse caratteristiche dei documenti su papiro e pergamena. La definizione a cui giunge è molto ampia e comprende diversi contenuti che possono produrre soluzioni materiali e testuali molto diverse fra loro, generando carte lapidarie: scritte, semi figurate, originali, copie, integrali e ridotte.<sup>8</sup>

La posizione precedentemente esposta viene di molto ristretta da Ottavio Banti in un suo articolo del 1992<sup>9</sup> in cui l'unica differenza fra la *charta* su papiro o pergamena e le carte lapidarie sembrerebbe proprio la tipologia del supporto: « [...] nella tassonomia epigrafica tradizionale tuttora in uso, seppur a ragione criticata e criticabile, sono classificate come 'chartae lapidariae', denominazione che le equipara senz'altro al documento notarile a carattere dispositivo – appunto la *charta* – da cui sembrerebbero distinguersi solo per il fatto di essere incise sulla pietra anziché sulla pergamena ».<sup>10</sup> Lo studioso sottolinea, poi, quali siano quelle caratteristiche che conferiscano validità e veridicità ad un documento notarile<sup>11</sup> asserendo che, in mancanza di esse, l'epigrafe non può essere considerata carta lapidaria ma solo epigrafe documentaria.<sup>12</sup>

---

3 Deloye 1846, 40.

4 Deloye 1846, 38.

5 Paoli 1894, 12–15.

6 Paoli 1894, 12.

7 Petrella 1912.

8 Petrella 1912, 8.

9 Banti 1992, 229–242.

10 Banti 1992, 234.

11 Banti 1992, 230.

12 Banti 1992, 236–241.

L'epigrafista francese Robert Favreau, nel suo manuale di epigrafia medievale del 1997, aggiunge un altro tassello interessante alla storia degli studi sia restringendo, soprattutto rispetto alle posizioni di Petrella, il tipo di contenuto che è possibile trovare nelle carte lapidarie,<sup>13</sup> vale a dire donazioni a edifici ecclesiastici, privilegi ed esenzioni,<sup>14</sup> sia perché sottolinea come il termine « lapidaria » seppur accettato e in uso escluda tutta una serie di supporti, come legno, metallo o pareti dipinte, su cui potremmo trovare questa tipologia di iscrizioni.<sup>15</sup>

Un punto importante all'interno del dibattito sulle carte lapidarie è stato messo da Cristina Carbonetti in un suo contributo del 2009 dedicato alla trasmissione documentaria a Roma nell'alto medioevo.<sup>16</sup> La diplomatista, affermando come la valenza di queste iscrizioni sia tutelativa e celebrativa dei diritti acquisiti, ribadisce che il rapporto tra queste iscrizioni e i diplomi è di dipendenza in quanto il testo epigrafico è una trasposizione di quello documentario o, più frequentemente, una sua copia « massimata ».<sup>17</sup>

Mentre al momento in Italia il dibattito sulle carte lapidarie si è risolto sulle posizioni prese da Cristina Carbonetti, in Francia, molto recentemente, si è sviluppato un confronto interessante, nell'ambito degli incontri seminariali « *Afficher le droit au Moyen Âge. Regards croisés sur les chartes lapidaires* », in cui sono stati sottolineati diversi punti che permettono di portare la riflessione a un livello più ampio. Tali considerazioni riguardano l'importanza della contestualizzazione di questi particolari prodotti epigrafici, l'effetto dell'esposizione della norma e la ricezione della scrittura esposta. Nell'incontro conclusivo del seminario francese si è sottolineato come una riflessione del genere, che porta lo studio delle carte lapidarie al di là delle posizioni sulla derivazione o meno da un atto giuridico e della loro capacità di generare diritto, non possa essere disgiunta dalla peculiarità dei singoli esempi, fortemente calati nel contesto materiale e culturale che li ha prodotti.<sup>18</sup>

Avendo chiarito cosa considerare carta lapidaria vediamo adesso come questa categoria epigrafica espleta il suo rapporto con la materialità. Come anticipato oggetto di questo testo saranno alcune delle carte lapidarie di Roma e del Lazio che tramandano donazioni territoriali e lasciti testamentari. La maggior parte di esse sono incise su lastre marmoree di grandi dimensioni fatta eccezione per una piccola percentuale che utilizza invece supporti di arredo liturgico.<sup>19</sup> Generalmente non è stato possibile rinvenire l'originale membranaceo da cui le carte sono scaturite, le considerazioni proposte si basano quindi sulle tendenze e abitudini scrittorie nel campo dei

**13** Favreau 1997, 32–42.

**14** Favreau 1997, 33.

**15** Favreau 1997, 32.

**16** Carbonetti 2009, 47–69.

**17** Carbonetti 2009, 48.

**18** Per un approfondimento sui temi e i casi trattati si rimanda a *Chartes lapidaires*.

**19** Nel dettaglio, si tratta della carta lapidaria su colonna in S. Nicola in Carcere (Campese Simone 2002, 295–317) e uno dei due esemplari di carta lapidaria custoditi nel museo della Cattedrale di Anagni (Ermini Pani 1978, 77–95; Nastasi 2020a, 179–191).

documenti medievali. Un altro elemento che accomuna tutte le iscrizioni analizzate è che per nessuna di esse è stato possibile riconoscere, internamente o esternamente all'edificio, il punto esatto della loro affissione originaria, trovandosi oggi tutte ricollocate negli allestimenti successivi alla loro messa in opera.

Tra i 22 esemplari di carte lapidarie presenti a Roma e nel Lazio c'è dunque un gruppo che più delle altre rappresenta il concetto di materialità poiché non solo nell'impostazione del testo ma anche nell'impaginazione e nella forma del supporto si richiama fortemente il documento a cui le iscrizioni fanno da monumentale richiamo.

Il primo esempio è la carta lapidaria di S. Paolo fuori le mura<sup>20</sup> (Fig. 1). L'iscrizione è l'esatta copia della lettera XIV,14 del *Registrum Epistolarum*<sup>21</sup> di Gregorio Magno indirizzata nel 604 al suddiacono Felice. Il pontefice storna alcuni beni dal *Patrimonium Appiae* per trasferirli alla basilica ostiense a cui vengono attribuiti alcuni fondi della massa *Aquas Salvias* oltre a dei terreni nelle immediate vicinanze del luogo di culto.<sup>22</sup> Siamo di fronte ad un'azione di riorganizzazione interna del patrimonio ecclesiastico in cui il pontefice agisce come amministratore dei beni della Chiesa e garante del finanziamento necessario al funzionamento dei diversi organi.<sup>23</sup> Come anticipato, non si hanno informazioni sul luogo di affissione originario; il manufatto nel 1870 risultava affisso nel Lapidario Paoliano e successivamente, nel 1925, ricollocato all'interno del monastero annesso alla basilica nel corridoio detto dell'Orologio dove si trova ancora oggi nella parete immediatamente a sinistra dell'ascensore.

Non abbiamo alcun elemento certo per circoscrivere la carta lapidaria esattamente allo stesso anno fornito dalla datazione consolare della lettera, sebbene tale data, l'anno 604, sia riportata anche nell'iscrizione; paleograficamente una datazione al VII secolo può essere comunque accolta. Dal punto di vista della materialità è da sottolineare come il beneficio sia eternato su una grande lastra marmorea (211 × 100 cm) orientata orizzontalmente proprio come avviene per i documenti discendenti dalle più alte autorità, una scelta, presumibilmente consapevole, dati gli attori coinvolti e il luogo di esposizione. La volontà di sottolineare una precisa tipologia di materialità torna anche nell'*ordinatio* in cui, proprio come nei privilegi pontifici, il primo rigo, ospitante l'*intitulatio* è di modulo maggiore.<sup>24</sup> Siamo di fronte a un manufatto in cui tutto, dal supporto di grandi dimensioni, all'impaginazione fino alla paleografia elegante e ordinata, fungono da richiamo alla committenza più elevata della Roma altomedievale, sotto la cui protezione ideale si vogliono porre i benefici acquisiti ma

<sup>20</sup> Silvagni 1925, 4790, per il testo si rimanda all'appendice alla fine di questo articolo.

<sup>21</sup> Gregorius I Papa, *Registrum epistolarum*, ed. Ewald/Hartmann, 14, 14, 433.

<sup>22</sup> I fondi donati sono da collocarsi tra le attuali via Ostiense e via Laurentina a cui si sommano alcune proprietà ubicate nelle immediate vicinanze della basilica, come si esplicita nel testo del documento in cui sono menzionati il Tevere e l'Almone e i due monasteri, uno maschile e uno femminile, che servivano la basilica. Per un approfondimento sulle proprietà fondiarie si rimanda a De Francesco 2004, 125–127.

<sup>23</sup> Lenzi 1999, 773–776.

<sup>24</sup> 3,5 cm mentre nel resto del testo le lettere sono di modulo 2 cm.

della cui benevolenza si vuole anche fare pubblicità attraverso la capacità eternante del marmo.

Una carta lapidaria molto simile a quella della basilica ostiense, per caratteristiche esteriori e tipologia di contenuto, si trova oggi affissa nel portico della moderna basilica di S. Pietro in Vaticano a sinistra della così detta Porta della Morte (Fig. 2). Anche in questo caso nulla si sa della sua collocazione originaria che dobbiamo immaginare inerente alla prima basilica vaticana. Parte dell'iscrizione è andata oggi perduta: originariamente incisa su tre lastre contigue, se ne conservano attualmente solo due.<sup>25</sup> Il contenuto del marmo mancante è comunque noto grazie a una trascrizione di XII riportata integralmente da Giovanni Battista de Rossi.<sup>26</sup> La carta lapidaria annovera una lunga lista di fondi con uliveti<sup>27</sup> donati con il fine di provvedere all'illuminazione della basilica petrina. Il contenuto, derivante da un precetto di Gregorio II (715–731), è una traccia della grande azione di riordino iniziata da questo pontefice e proseguita da papa Zaccaria (741–753), del patrimonio fondiario della Chiesa nel suburbio romano al fine di recuperarne il controllo e la redditività.<sup>28</sup> L'operazione di riassetto fondiario fu una conseguenza della decisione di Leone III Isaurico di precludere a Roma gli approvvigionamenti da Sicilia e Calabria, rendendo per la prima volta necessario raccogliere le risorse necessarie alla sopravvivenza della città e del suo territorio unicamente nell'area immediatamente a ridosso dell'*Urbs*.<sup>29</sup>

Anche in questo caso nell'organizzazione del testo si ravvisano tracce di un possibile documento sorgente, purtroppo non giunto a noi. Sono individuabili echi di un protocollo con *invocatio* verbale (r. 1) ed *intitulatio* (r. 1) e di un testo con preambolo (rr. 2–8) e *dispositio* (rr. 8–26).

Ancora una volta la scelta del supporto, l'impaginazione e la paleografia riflettono la committenza eccellente ma, molto più che per la carta lapidaria di S. Paolo, colpisce come l'*ordinatio* del testo sia concepita oltre che per impattare visivamente a livello iconico<sup>30</sup> anche per facilitare la lettura del testo, essendo espressione dell'ambiente che più di ogni altro, nella Roma altomedievale, governava e sfruttava con sicurezza tanto la capacità di scrittura quanto quella di lettura. L'altissima fattura del manufatto, il chiaro scuro creato dall'incisione, le differenze di modulo a scandire le diverse componenti del testo, evidenziando con lettere più evidenti ogni nuovo patrimonio e massa elencati, lo spazio interlineare ben controllato, sono alcune delle caratteristiche che permettono di leggere, ancora oggi, con chiarezza e senza esita-

<sup>25</sup> Data l'attuale collocazione dell'iscrizione non è stato possibile effettuare un esame autoptico da vicino, né rilevare le misure del supporto e delle lettere.

<sup>26</sup> De Rossi 1888, pp. 209–210; per il testo si rimanda all'appendice alla fine di questo articolo.

<sup>27</sup> Per l'approfondimento topografico e la collocazione dei fondi si rimanda a De Francesco 2004, 190–197.

<sup>28</sup> Marazzi 1991, 255.

<sup>29</sup> Marazzi 1991, 234–235.

<sup>30</sup> Riccioni 2008, 470: «Una scrittura esposta, prima di essere un 'testo' da leggere, è un'immagine' e un 'oggetto', visibile e tangibile.»

zioni la lastra, pur essendo collocata attualmente a un'altezza considerevolmente lontana dagli occhi del pubblico.

I due esempi di carte lapidarie di ascendenza pontificia esemplificano bene come proprio nella sua veste materiale più alta l'iscrizione possa raggiungere il suo scopo principale di massima pubblicità e durata nel tempo,<sup>31</sup> raggiungendo grazie al suo valore fortemente iconico il più ampio pubblico possibile.<sup>32</sup> La materialità diventa, quindi, veicolo fondamentale del messaggio epigrafico che in questo modo può essere colto grazie alle peculiarità estrinseche scientemente selezionate per esaltare la discendenza altissima del privilegio che si intende eternare su marmo.

Un fenomeno simile si può constatare anche in alcune carte lapidarie di matrice privata. Questo nucleo di iscrizioni è stato oggetto di diversi approfondimenti nel corso degli anni poiché vanno a colmare un vuoto nella storia della documentazione romana che, tra VIII e X secolo, manca di documenti privati originali.<sup>33</sup> Al di là dell'imprescindibile studio del testo e delle forme con cui questo è inciso su pietra, sembra opportuno aggiungere un'ulteriore riflessione sugli aspetti propriamente materiali per procedere ad un'analisi di queste iscrizioni che tenga conto del loro valore come manufatti oltre che come documenti testuali.

Un primo esempio è offerto dalla lunga carta lapidaria custodita oggi nell'atrio della chiesa di S. Maria in Cosmedin ai lati del portale maggiore (Fig. 3). Come nei casi precedentemente esposti l'iscrizione non si trova nella sua collocazione originaria. Il muro alla quale è affissa è infatti di XII secolo<sup>34</sup> mentre l'iscrizione è da datarsi, in base ai personaggi menzionati e alla paleografia, all'VIII<sup>35</sup> secolo. L'epigrafe<sup>36</sup> incisa su due grandi lastre (lastra A: 255 × 66 cm; lastra B: 240 × 58 cm) presenta un'impaginazione che segue il lato corto richiamando fortemente la forma lunga e stretta dei supporti in papiro su cui questa tipologia di documenti, a Roma e per tale altezza cronologica, era ancora scritta.<sup>37</sup> Il forte richiamo alla componente fisica di un supposto originale papiraceo è corroborato dalle tracce di alcune delle componenti tipiche del documento. Si possono riconoscere infatti incisi nella prima lastra richiami al protocollo con *invocatio* simbolica e verbale (A rr. 1–5), l'*intitulatio* (A rr. 5–10) a cui segue il testo con parte della *dispositio* (A rr. 10–25). Le righe finali della prima lastra, introdotte da una croce in funzione di *invocatio simbolica* (A r. 25), sono dedicate agli atti di evergetismo compiuti dal secondo gruppo di donatori, in cui riecheggiano l'*intitulatio*

31 Favreau 1997, 16; Giovè 1994, 283.

32 Giovè 1994, 284; Riccioni 2008, 469–470.

33 Toubert 1973, 95–113; Supino Martini 1987, 46–47 e 67; Carbonetti 2009, 47–48.

34 Krautheimer/Frankl/Corbett 1962, 305.

35 Gray 1948, 55 n. 15.

36 Negli anni sono state proposte diverse edizioni del testo, più o meno complete. Si riportano qui le principali: Crescimbeni 1715, 62–65; Giovenale 1927, 62–63; Lestocquoy 1930, 277–279; Bertolini 1947, 143; Gray 1948, 55; Iannello 2003, 405. Per il testo completo dell'iscrizione si rimanda all'appendice.

37 Carbonetti 2011, 88, 90 n. 7.

frammista a parte della *dispositio* (A rr. 25–32); la *dispositio* continua nella seconda lastra (B rr. 1–23) a cui fa seguito la *sanctio* in forma di anatema (B rr. 24–36).

I terreni sono dislocati sia nella parte sud-est della città che nella campagna a nord di Roma;<sup>38</sup> è interessante notare come gli offerenti, i fratelli *Eustathius dux*, *Georgius gloriosissimus* e *Davit*, pongano alcune limitazioni dettate dalla loro volontà di mantenere una sorta di controllo, ben dissimulato, sulle proprietà offerte. Da un'analisi del testo emerge come siano donate solo frazioni di appezzamenti e non terreni nella loro interezza, nonché si fa espressa menzione della *traditio in usu*<sup>39</sup> per cui alla diaconia sarebbe stato concesso solo il diritto di godimento dei beni e non la piena proprietà.<sup>40</sup>

Dal punto di vista materiale l'iscrizione, sebbene in forme meno eccellenti degli esempi precedenti, è molto rappresentativa dell'élite altomedievale. È infatti possibile riconoscere nel primo offerente il *dux Eustathius* che, ai tempi di Stefano II (752–757), ricoprì la carica più alta a cui un appartenente all'aristocrazia laica potesse ambire.<sup>41</sup> L'importante legame tra *Eustathius* e il pontefice è sottolineato, inoltre, dal fatto che questo personaggio fosse anche il *dispensator* della diaconia di S. Maria in Cosmedin: una figura direttamente coinvolta nella gestione dell'ente ecclesiastico nonché nomina pontificia di grande prestigio.<sup>42</sup> Le grandi dimensioni del supporto, il solco di incisione che ancora oggi rende apprezzabile, nonostante qualche moderna aggiunta di tintura, un buon effetto chiaroscurale, la scrittura maiuscola di modulo alquanto uniforme (4,3–4,5 cm) sono tutti accorgimenti che ben veicolano l'importanza e l'imponenza della donazione. In particolare, nel caso di S. Maria in Cosmedin, la valenza celebrativa e tutelativa del diritto, propria delle carte lapidarie, viene doppiamente espletata. L'ente beneficiario e il donatore sono, infatti, qui più che mai coincidenti nella loro volontà di celebrare e tutelare i privilegi acquisiti essendo uno degli evergeti anche il prestigioso vertice amministrativo preposto alla gestione della diaconia.

Un'impostazione materiale molto simile si riscontra in una delle carte lapidarie custodite nella chiesa di S. Nicola in Carcere (Fig. 5). L'iscrizione, di fine XI secolo, riporta una lunga donazione di beni mobili e fondi che il presbitero *Romanus* fa all'edificio sorto sui tre templi del Foro Olitorio.<sup>43</sup>

Come per l'esempio più antico di S. Maria in Cosmedin anche in questo caso si sceglie un'impaginazione che richiama fortemente i documenti di matrice privata. La lastra, che colpisce per le sue dimensioni monumentali (195 × 63 cm), riporta un testo

**38** De Francesco 2004, 197–202 e 255–257 per quanto riguarda in particolare quei terreni che più tardi saranno interessati dalla fondazione della *domusculca Capracorum*.

**39** Alle righe 10–12 della prima lastra, infatti si legge: *tradens de propriis meis facultatibus in usu(i)stius S(an)c(t)ae diac(on)iae*.

**40** Bertolini 1947, 59–60; Marazzi 1998, 195–196.

**41** Marazzi 1993, 279; Toubert 2001, 73–74.

**42** Bertolini 1947, 31–32; Marazzi 1993, 279; Di Carpegna Falconieri 2002, 149–150.

**43** Per il testo completo si rimanda all'Appendice. L'edizione del testo si trova negli studi di Galletti 1760, I, 421 n. 7; Mai 1831, 219–220; Armellini/Cecchelli 1942, 768–770.

inciso seguendo il lato corto del supporto e impaginato con cura e perizia. La scrittura, un'elegante capitale di modulo abbastanza uniforme (1,5–2 cm) fa spesso ricorso a lettere di modulo minore (1 cm). Ancora una volta sono chiaramente individuabili alcune delle componenti che usualmente e in forme complete si riscontrano sui documenti su supporto molle: il protocollo con *invocatio* simbolica (r. 1) e *intitulatio* (rr. 1–3), e il testo con la *dispositio* (rr. 4–45) e la *sanctio* (rr. 45–60). Nonostante alcune parti della superficie risultino danneggiati dalla percolazione di liquidi che hanno scurito il marmo, l'iscrizione trasmette chiaramente, sia a livello iconico che contenutistico, il ricordo della ricca donazione.<sup>44</sup>

In entrambi i casi, sia che si voglia attribuire la trasposizione su marmo agli evergeti a fini autocelebrativi, sia che si voglia imputare all'ente beneficiario la commissione del prodotto epigrafico, non sfugge la volontà di richiamare innanzitutto visivamente e per contenuto, il mondo documentario di matrice privata. Le forme e i modi propri di questo ambito di trasmissione eternati su marmo sono troppo evidenti per essere considerati solamente accidentali. La tipologia di impaginazione scelta, infatti, sposa in maniera perfetta il contenuto dell'iscrizione formando una potente connessione, sia materiale che immateriale, in cui sembra volersi celebrare l'oggetto fisico da cui il beneficio scaturisce: il documento. La carta lapidaria di S. Maria in Cosmedin, in particolare, assume sfumature significative se analizzate nella prospettiva dell'ambiente che l'ha prodotta. Infatti, mentre le due iscrizioni pertinenti alle basiliche pontificie sono il frutto di un ambiente con piena padronanza delle capacità di scrittura e di lettura e con una coscienza archivistica fortemente radicata, la verifica di queste capacità si fa più incerta quando ci si muove nell'ambito dell'aristocrazia romana.<sup>45</sup> Come emerso da uno studio di Cristina Carbonetti sulla documentazione scritta e la preminenza sociale,<sup>46</sup> rivolto agli usi documentari dell'aristocrazia romana tra X e XIII secolo, emerge come l'élite laica di Roma avesse sia una pratica conservativa legata al concetto di «archivio di famiglia»<sup>47</sup> sia scegliesse consapevolmente, anche nell'ambito della scrittura, dei modi di rappresentarsi in maniera inconfondibile.<sup>48</sup> La sensazione che si ha, dalla poca documentazione superstita per i secoli precedenti,<sup>49</sup> e dato il numero interessante di carte lapidarie di VIII–IX secolo conservate a Roma,<sup>50</sup> è che la classe dirigente laica avesse una coscienza ben definita del potere autoritativo

<sup>44</sup> I beni donati si trovano sia all'interno della città, come i fondi nei pressi di S. Maria in Aventino e S. Maria in Campo Marzio, che nella campagna immediatamente a ridosso di Roma come alcuni terreni collocabili sull'Appia, nel territorio di Albano e di Mostacciano (Huelsen 1927, 38 e 356; Armellini/Cecchelli 1942, 765–768).

<sup>45</sup> Petrucci/Romeo 1992, 239–240.

<sup>46</sup> Carbonetti 2006, 323–343.

<sup>47</sup> Carbonetti 2006, 332.

<sup>48</sup> Carbonetti 2006, 334.

<sup>49</sup> Per una panoramica si rimanda a Carbonetti 2009, in particolare 47–54.

<sup>50</sup> A Roma, su 15 carte lapidarie altomedievali connesse a donazioni e lasciti territoriali, quelle ascrivibili a VIII–IX secolo sono 6.



della scrittura seppure non in possesso di una capacità di alfabetizzazione completa e complessa come quella della curia pontificia.<sup>51</sup>

A metà strada fra le iscrizioni di ascendenza pontificia e le iscrizioni di matrice privata si pone la carta lapidaria di Flavia Xantippe custodita in S. Maria Maggiore<sup>52</sup> (Fig. 4). Il manufatto è oggi quasi nascosto agli occhi dei visitatori, affisso alla sinistra del monumento funerario del Cardinale Consalvo nell'abside di destra della basilica, al momento inaccessibile all'utenza e non illuminato. L'iscrizione è stata incisa durante il pontificato di Gregorio IV (827–844) trasponendo su marmo un documento di VII secolo presente negli archivi della basilica. La lastra, di ottima fattura sebbene non di grandissime dimensioni (167 × 93 cm), racchiude quindi in sé due testi: parte del documento di VII secolo, vale a dire la cospicua donazione<sup>53</sup> di fondi, collocabili tra la Sabina e la Tuscia, fatta dalla nobile Flavia Xantippe e la conferma della proprietà sui beni acquisiti da parte della basilica di S. Maria Maggiore riconosciuta da Gregorio IV. L'iscrizione che vediamo oggi è dunque la *confirmatio bonorum* operata dal pontefice. La storia degli studi<sup>54</sup> afferma che la carta lapidaria in nostro possesso sia solamente la parte finale di un'iscrizione su più tavole marmoree di cui la prima, o le prime due lastre sono oggi andate perdute. Questa affermazione si basa sulla completezza, dal punto di vista delle componenti diplomatiche, del testo inciso, da cui si desume che in questo caso non si sia operata una scelta di « massimizzazione » del testo originario ma si sia preferito copiarlo *in integro*. L'operazione di trasposizione dal papiro al marmo è esplicitata nel testo di IX secolo « *ex authenticis scriptis relevatum* » per poi riportare che, a condurre tale operazione, sia stato incaricato un notaio « *ex rogatu Radonis notari [...] pro cautela et firmitate temporum futurorum his marmoribus exaratum est* ». Non si può quindi escludere, dato il coinvolgimento di un notaio, che sia stata operata una scelta voluta della porzione di testo da trascrivere e che la carta lapidaria sia stata incisa su un solo supporto, quello ancora oggi conservato. Vale la pena sottolineare come in nessun'altra delle carte lapidarie analizzate sia fatto così esplicito riferimento al curatore del testo inciso. Si aprono, così, non pochi interrogativi sul profilo professionale degli attori preposti alla « massimizzazione » su pietra del testo diplomatico.

Dal punto di vista della materialità dell'oggetto ciò che colpisce di più è la scelta del marmo. In tutti i casi precedentemente analizzati, infatti, i supporti sono sempre grandi lastre in marmo bianco, materiale che più di ogni altro permette la leggibilità e efficaci giochi chiaroscurali del tratto. Nell'esempio di S. Maria Maggiore, invece, la scelta è ricaduta su un marmo pavonazzetto che poco o nulla lascia leggere, spe-

<sup>51</sup> Petrucci/Romeo 1992, 240.

<sup>52</sup> Mai 1831, 222; Tjäder 1955, 327–334, in particolare 332. Testo dell'iscrizione in appendice.

<sup>53</sup> Anche se difficilmente localizzabili, poiché mancano indicazioni topografiche precise, i terreni donati insistono nell'area della valle del Turano, nei pressi di Corneto e nell'area a ridosso della moderna Gavignano. De Francesco 2004, 144–146.

<sup>54</sup> Ferri 1904, 151; Carbonetti 2009, 55.

cie in una condizione di scarsa o scarsissima visibilità, del lungo testo inciso. Ciò nonostante, la scrittura, impaginata seguendo il lato corto del supporto, ancora una volta possibile richiamo della documentazione di ambito privato, è incisa con perizia, caratterizzata da lettere di modulo regolare (2–2,5 cm) e dal *ductus* elegante e posato.

Tutti gli aspetti estrinseci riconducono ad una committenza alta, molto probabilmente il personale preposto all'amministrazione della basilica mariana, la scelta del supporto non può quindi essere casuale. Perché scegliere un marmo che così poco agevola la lettura? È da escludersi un discorso di disponibilità del materiale dato che a quell'altezza cronologica sono tantissimi gli esempi di iscrizioni su marmo bianco. Si avanza qui l'ipotesi che la decisione presa in merito al supporto possa dipendere dal fatto che il gesto da eternare fosse più quello della tutela e della conservazione, come se la lastra facesse anch'essa parte dell'archivio di S. Maria Maggiore, che non un gesto legato alla pubblicità e all'esposizione del diritto confermato.

Dimensioni del supporto, scelte di impaginazione, tipologia paleografica adottata e modulazione delle dimensioni delle lettere, formulazioni massimate con forti tracce delle componenti documentarie, sono tutti elementi che, come premesso, rendono questa tipologia di iscrizioni un campo di indagine privilegiato per approfondire il rapporto tra epigrafia, diplomatica e materialità. Un ulteriore tassello alla conoscenza delle carte lapidarie potrà essere aggiunto quando si riuscirà a ricostruire la posizione che questi grandi marmi iscritti occupavano all'interno degli edifici ecclesiastici per comprendere pienamente il rapporto che istituivano non solo con il pubblico dei fedeli ma anche con le molteplici tipologie di scrittura che occupavano lo spazio sacro.

## Appendice

Le iscrizioni di cui si è data notizia nel testo sono presentate in ordine cronologico.

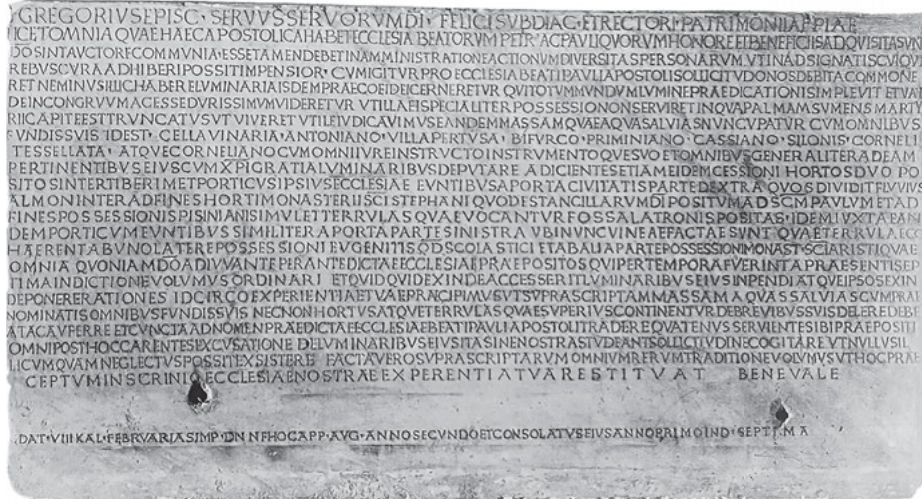


Fig. 1: Donazioni territoriali alla basilica di S. Paolo fuori le mura da un atto di Gregorio I (VII secolo).

*Gregorius episcopus servus servorum Dei Felici subdiaconi et rectori patrimonii Appiae / Licet omnia quae haec apostolica habet ecclesia beatorum Petri ac Pauli quorum honore et beneficiis adquisita sunt / Deo sint auctore communia, esse tamen debet in amministrazione actionum diversitas personarum, ut in adsignatis cuique / rebus cura adhiberi possit impensior. Cum igitur pro ecclesia beati Pauli apostoli sollicitudo nos debita commone- / ret, ne minus illic habere luminaria isdem praeco fidei cerneretur, qui totum mundum lumine praedicationis implevit, et val- / de incongruum ac esse durissimum videretur, ut illa ei specialiter possessio non serviret, in qua palmam sumens marty- / rii capite est truncatus, ut viveret, utile iudicavimus eandem massam, quae Aqua Salvia nuncupatur, cum omnibus / fundis suis idest: Cella Vinaria, Antoniano, villa Pertusa, Bifurco, Priminiano, Cassiano, Silonis, Corneli / Tessellata atque Corneliano cum omni iure instructo instrumentoque suo et omnibus generaliter ad eam / pertinentibus eius cum Xpi(sti) gratia luminaribus deputare, adicientes etiam eidem cessioni hortos duo po- / sitos inter Tiberim et porticum ipsius ecclesiae euntibus a porta civitatis parte dextra, quos dividit fluvius / Almon, inter ad fines horti monasterii s(an)c(t)i Stephani, quod est ancillarum D(e)i positum ad s(an)c(t)um Paulum, et ad / fines possessionis Pisiniani; simul et terrulas, quae vocantur Fossa Latronis, positas idem iuxta ean- / dem porticum euntibus similiter a porta parte sinistra, ubi nunc vinea factae sunt, quae ter- / rulae co- / harent ab uno latere possessioni Eugenitis q(uon)d(am) scolastici et ad alia parte possessioni monast(erii) s(an)c(t)i Aristi. Quae / omnia quoniam D(e)o adiuvante*

*per antedictae ecclesiae praepositos qui per tempora fuerint a praesenti sep- / tima indic-  
tione volumus ordinari et quidquid exinde accesserit, luminaribus eius inpendi atque  
ipsos exin- / de ponere rationes, idcirco experientiae tuae praecipimus ut suprascrip-  
tam massam Aquas Salvias cum prae- / nominatis omnibus fundis suis nec non hortus  
atque terrulas quae superius continentur de brevibus suis delere debe- / at ac auferre et  
cuncta ad nomen praedictae ecclesiae beati Pauli apostoli tradere, quatenus serviente  
sibi praepositi / omni post hoc carentes excusatione de luminaribus eius ita sine nostra  
studeant sollicitudine cogitare ut nullus il- / lic umquam neglectus possit existere. Facta  
vero suprascriptarum omnium rerum traditione, volumus ut hoc prae- / ceptum in scrinio  
ecclesiae nostrae experentia tua restituat. Bene vale / Dat(a) VIII kal(endas) februaris  
imp(eratorem) d(omi)n(i) n(ostr)i Fhoca p(ater) p(atriciae) Augusto, anno secundo et  
consolulatus eius anno primo ind(ictione) septima.*

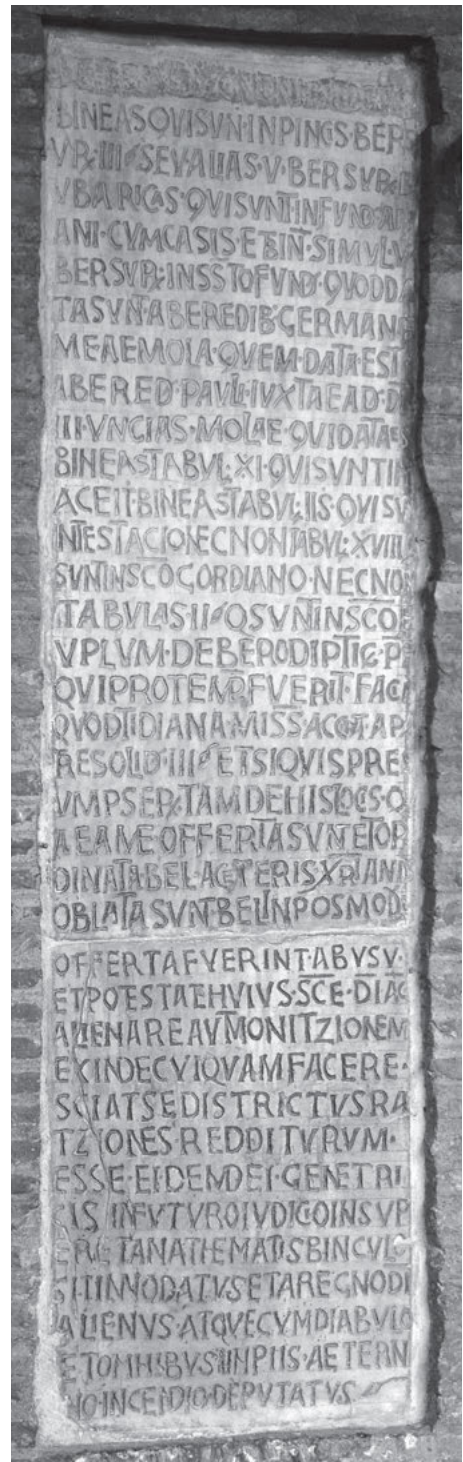
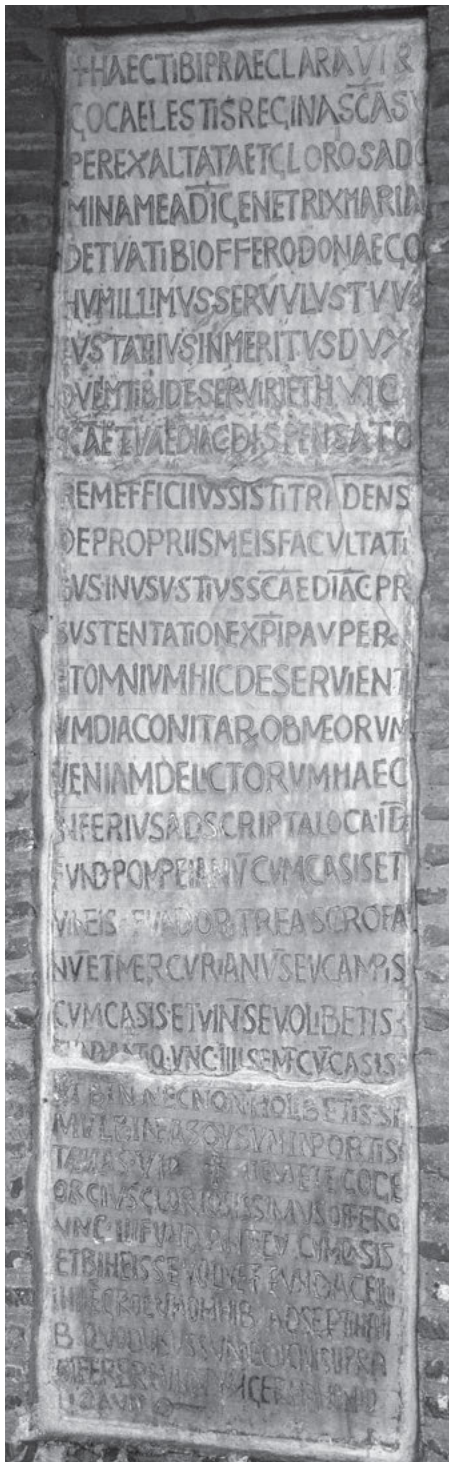


Fig. 2: Donazione di uliveti alla basilica di S. Pietro in Vaticano da un atto di Gregorio II (VIII secolo).

*Domini s(an)c(t)is ac beatiss(imis) Petro et Paulo apostolorum principibus. Gregorius  
indignus servus. / Quotiens laudi vestrae usibus servitura quaedam licet parba conqui-  
rimus vestra vobis reddimus non nostra largimur, / ut haec agentes non simus elati de  
munere set de solutione securi. Nam quidunquam sine vobis nostrum est? / Qui non pos-  
sumus accepta reddere, nisi quia per vos iterum et ipsum hoc ut Redderemus accepimus.  
Unde ego vester / servus reducens ad animum multum me vobis beati apostoli Petre et  
Paule esse devotorem propter quod ab uveribus / matris meae divinae potentiae gratia  
protegente intro gremium ecclesiae vestrae aluistis et ad incrementum / per singulos gra-  
dus usque ad summum apicem sacerdotii licet immeritum producere estis dignati, ideo-  
que / hoc privilegii munusculum humili interim offerre devotione praevidi. Statuo enim et  
a meis successoribus / servandum sine aliqua refragatione constituo ut loca vel praedia*

*cum olibetis qui inferius describuntur / quos pro concinnatione luminariorum vetsrorum a diversis quibus detenebantur recolligens vestra vobis dicavi / inmutata permanere. Idest in Patrimonio Appiae mass(a) Victoriolas olibetu(m) in fund(o) Rumelliano in integro / olibetu(m) in fund(o) Octabiano in integro. Mass(a) Trabatiana olibet(um) in fund(o) Burreiano ut s(u)p(ra), olibetu(m) in fund(o) Oppiano ut s(u)p(er) / olibet(um) in fund(o) Iuliano in integro, olibet(um) in fund(o) Viviano ut sup(er), olibet(um) in fund(o) Cattia[no] / olibet(um) in fund(o) Solificiano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Palmis ut sup(er), olibet(um) in fund(o) Sagaris ut [super], / olibet(um) in fund(o) Marano ut sup(er), olibet(um) in fund(o) Iuliano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Sarturiano ut s(u)p(er), / olibet(um) in fund(o) Caniano et Carbonaria ut sup(er). Mass(a) Cesariana olibet(um) in fund(o) Florano ut sup(er), / olibet(um) in fund(o) Prisciano et Grassiano ut sup(er), olibet(um) in fund(o) Pascurano ut s(u)p(er), olibet(um) in fundo / Variniano ut sup(er), olibet(um) in fund(o) Cesariano ut s(u)p(er). Mass(a) Pontiana olibet(um) in fund(o) Pontiano ut s(u)p(er), / olibet(um) in fund(o) Casaromaniana ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Tattiano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Casaflorana ut s(u)p(er) / Mass(a) Steiana: olibet(um) in fund(o) Berrano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Cacclano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Pontiano ut s(u)p(er) / olibet(um) in fund(o) Aquiliano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Steiano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Cassis ut s(u)p(er). Mass(a) Tertiana / olibet(um) in fund(o) Camelliano et fundo Tortilliano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Casacuculi ut s(u)p(er). Mass(a) Neviana / olibet(um) in fund(o) Arcipiano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Corelliano ut s(u)p(er), olibet(um) in fund(o) Ursano ut super. / In Patrimonio Labicanenens(is), mass(a) Algisia olibet(um) qui est ad tufu iuxta Anagnias in integro, / olibet(um) qui est in silbula et modicas talias Catagemmulum ag(er) milit(um) olibet(um) in Aplineas in integro, / olibet(um) qui est in Claviano, olibet(um) quem tenet Franculus colonus in fundo Ordinario in integro.*

Massa Pelagiana olivetum in fundo Paciano, olivetum in fundo Ricianis. Massa Ruscellens olivetum iuxta Signias in fundo Perpiniano in integro. Massa Hecteriana olivetum in fundo Rasiniano, olivetum in fundo Cornatiano. Massa Fistis olivetum ibidem. Olivetum in massa Silanis in fundo Siliano cum factorio suo integro cata Petrum vestararium. In patrimonio Tyburtino, massa Alliana olivetum in fundo Casa Simiana in vico Bassiano quod tenuerunt heredes Sergii scrinari, olivetum in fundo Iunianello quod Symeon abbas. Massa Pollonis olivetum in fundo Iana et Prandearia. Massa Cornutis olivetum in fundo Plautiano et cetera, olivetum in fundo Statiano quod tenuit Claudius nepos Demetrii, olivetum in fundo Sutrio. Olivetum in fundo s(upra)s(crip)to quod tenet Sergius gener Petri, olivetum in fundo s(upra)s(crip)to quod tenet familia etc. Si quis autem temerario ausu infringere presumpserit etc. Datum idibus Novembris imperante piissimo Leone.



**Fig. 3 A + B (pagina precedente):** Donazione del *dux Eustathius* e dei suoi fratelli *Georgius* e *Davit* alla basilica di S. Maria in Cosmedin (VIII secolo).

A: ((cruX)) *Haec tibi praeclara Vir-/go caelestis Regina S(an)c(t)a su-/perexaltata et gloriosa d[o]-/mina mea D(e)i genitrix Maria / de tua tibi offero dona ego / humillimus servulus tuus / Eustathius inmeritus dux / quem tibi deserviri et huic / S(an)c(t)ae tuae diac(on)iae dispensato-/rem effici iussisti tradens / de propriis meis facultati-/bus in usu (i)stius S(an)c(t)ae diac(on)iae pr[o] / sustentatione Xp(ist)i pauper(um) / et omnium hic deservient[i]-/um diaconitar(um) ob meorum / veniam delictorum haec / inferius adscripta loca id(est) / fund(um) Pompeianu(m) cum casis et / vineis fundor(um) Trea Scrofa-/nu(m) et Mercurianu(m) seu campis / cum casis et vin(eis) seu olibetis / fund(um) Antiq(uum) unciarum IIII sem(is) cu(m) casis / et bin(eis) nec non holibetis si-/mul bineas qui sunt in Portis / tabulas VI ((cruX)) item et ego Ge-/orgius gloriosissimus offero / unciarum III fund(um) Anticu(m) cum casis / et bineis seu olivet(is) fund(um) Agellii / in integro cum omnib(us) ad se pertinenti-/b(us) quod visus sum ego qui supra / offerere una cum germano meo / Davit.*

B: ((cruX)) *Et bin(eis) nec non et holibetis / Bineas qui sunt in Pincis ber[s]-/ur(as) III seu alias V bersur(as) b-/ubaricas qui sunt in fund(o) Ari-/ani cum casis et bin(eis) simul V / bersur(as) in s(upra)s(crip)to fund(o) quod da-/ta sunt ab eredib(us) germanae / meae mola quem data est / ab ered(ibus) Pauli iuxta enad(em) aedem D(e)I / III uncias molae qui datae s[unt] / bineas tabul(as) XI qui sunt in / Ace it(em) bineas tabul(as) IIs qui su[nt] / in Testacio nec non tabul(as) XVIII q[ui] / sunt in S(an)c(t)o Gordiano nec non / tabulas II q(uae) sunt in S(an)c(t)o E-/uplum de bero diptic(o) p(res)b(ite)r / qui protemp(ore) fuerit faciat / quodtidiana miss(a) accipiat a pa-/tre solid(os) III et si quis pres-/umpser(it) tam de his locis q[u]-/ae a me offerta sunt et or-/dinata bel a ceteris xpi(sti)anis / oblata sunt bel in posmodum / offerta fuerint ab usu / et potestate huis S(an)c(t)e diac(on)iae / alienare aut monitzionem / exinde cuiquam facere / sciat se districtus ra-/tziones redditurum / esse eidem Dei genetri-/cis in futuro iudicio insup-/eret anathematis binculo / sit innodatus et a Regno D(e)i / alienus atque cum diabulo / et omnibus inpiis aetern-/no incendio deputatus.*

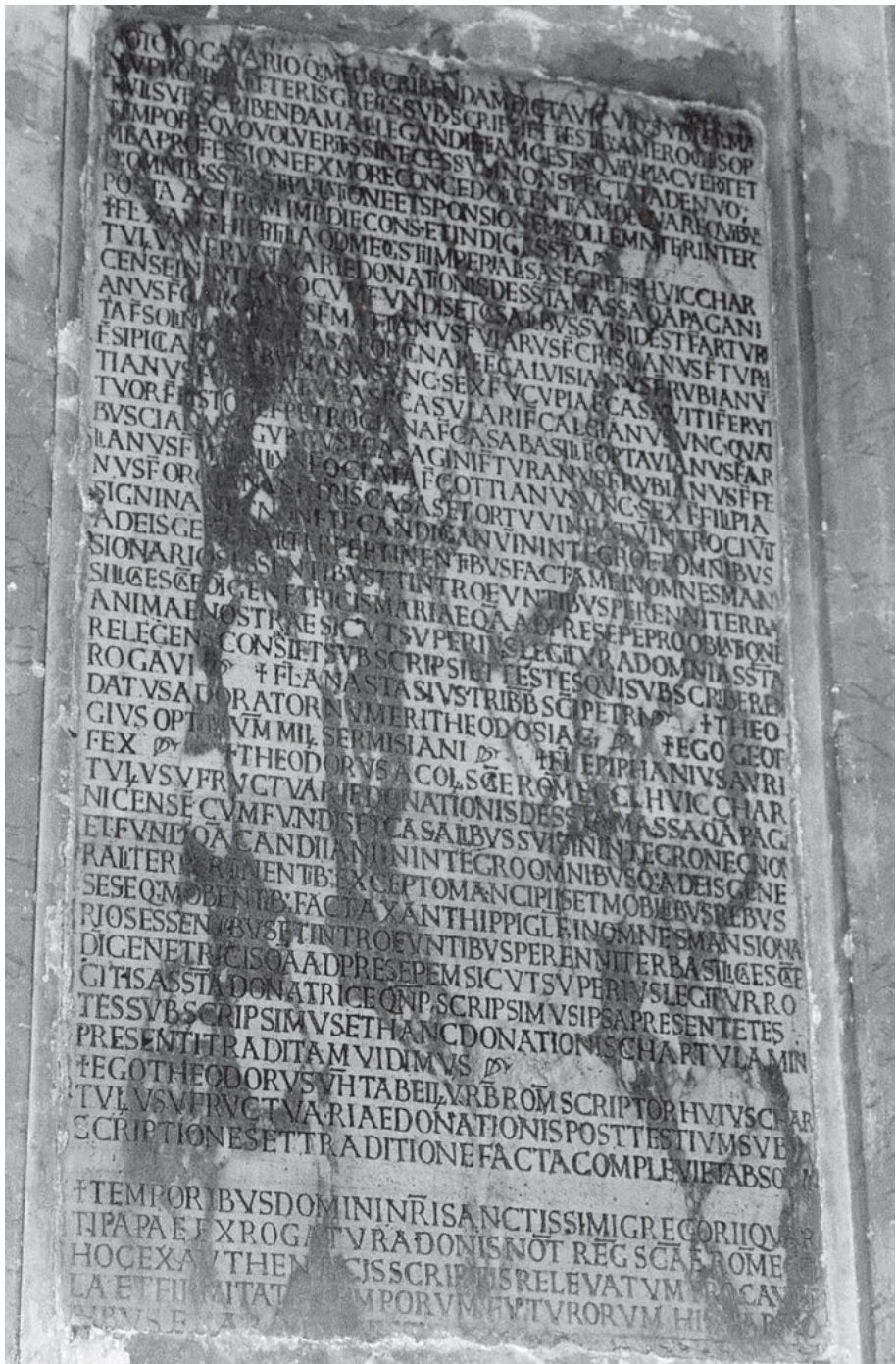
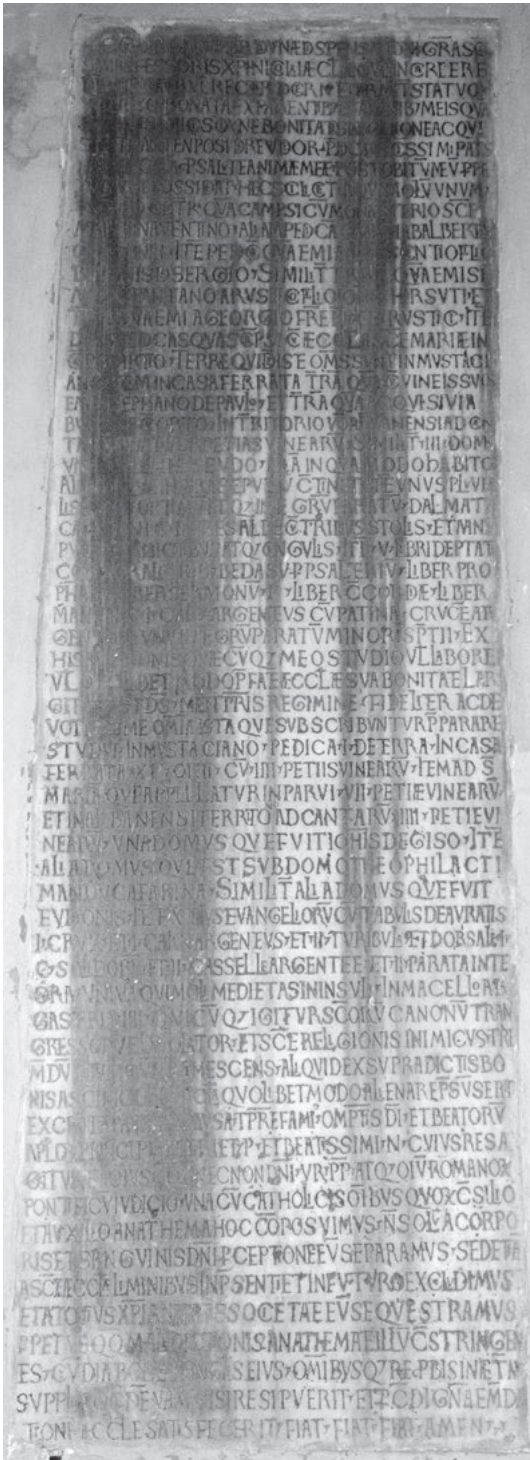


Fig. 4: Donazioni territoriali di Flavia Xantippe alla basilica di S. Maria Maggiore e *confirmatio bonorum* di Gregorio IV (VII e IX secolo).



Noto rogatarioq(ue) meo scribendam dictavi, cuiq(ue) subter ma- / nu propria litteris grecis subscripsi, et testib(us) a me rogitis op- / tuli subscribendam. Allegandi etiam gestis, qui(bus) placuerit, et / tempore, quo volueritis, si necessum non spectata denuo / mea professione ex more concedo licentiam, de qua re quibus- / q(ue) omnib(us) s(u- pra)s(crip)tis stipulatione et sponsonem sollemniter inter- / posita. Act(um) Rom(a), imp(erio) die cons(ule) et indict(ione) s(upra)s(crip)ta. / ((crux)) Fl(avia) Xantippi, filia q(uon)d(am) Megisti, imperialis a secretis, huic char- / tul(ae) usufructuariae donatio- nis de s(upra)s(crip)ta massa, quae a(ppellatur) Pagani- / cense, in integro cum fundis et casalibus suis, id est f(undus) Arturi- / anus, f(undus) Garganus, f(undus) Mattianus, f(undus) Viarus, f(undus) Criscianus, f(undus) Turi- / ta, f(undus) Solinianus, f(undus) Casa Porcinare, f(undus) Calvisianus, f(undus) Rubianu(s) / f(undus) Sipicianus, f(un- dus) Bubianus unc(iae) sex, f(undus) Ucupia, f(undus) Casa Viti, f(undus) Erut- / tianus, f(undus) Ferratulas, f(undus) Casalaria, f(undus) Calgianus unc(iae) quat- / tuor, f(undus) Pistore f(undus) Petrociana, f(undus) Casa Basili, f(undus) Optavianus, f(un- dus) Ar- / buscianus, f(undus) Gurgus, f(undus) Casa Gini, f(undus) Turanus, f(undus) Rubianus, f(undus) Fe- / lianus, f(undus) Manilius, f(undus) Oclata, f(undus) Cottianus unc(iae) sex, f(undus) Filipia- / nus, f(undus) Orcianus, f(undus) Tris Casas et ortu vine- atu(s) intro civit(ate) / Signina, nec non et f(undus) Candicianu(s) in integro, et omni- bus / ad eis generaliter pertinentibus, fact(ae) a me in omnes man- / sionarios essenti- bus et introeuntibus perenniter ba- / silicae s(an)c(t)ae D(e)i genetricis Mariae, q(uae) a(ppellatur) ad presepe(m), pro oblatione / animae nostrae sicut superius legitur ad omnia s(upra)s(crip)ta / relegens consensi et subscripsi, et testes, qui subscriberent / rogavi. ((crux)) Fl(avius) Anastasius trib(unus) b(asilicae) s(an)c(t)i Petri ((crux)) Theo- / datus adorator numeri Theodosiac(i). ((crux)) Ego Geor- / gius opt(imum) num(eri) mil(itiae) Sermisiani, Fl(avius) Epiphanius auri- / fex, ((crux)) Theodorus acol(itus) s(an)c(t)ae Rom(anae) eccl(esiae), huic char- / tul(ae) usufructuariae dona- tionis de s(upra)s(crip)ta massa, q(uae) a(ppellatur) Paga- / nicense(m) cum fundis et casalibus suis in integro nec non / et fund(i), q(ui) a(ppellatur) Candiani, in inte- gro omnibusq(ue) ad eis gene- / raliter pertinentib(us), excepto mancipiis et mobilibus rebus / seseq(ue) mobentib(us), fact(ae) a Xantippi, gl(oriosissima) f(emina), in omnes mansiona- / rios essenti- bus at introentibus perenniter basilic(ae) s(an)c(t)ae / D(e)i genetricis q(uae) a(ppellatur) ad presepe(m) sicut superius legitur, ro- / giti a s(upra)- s(crip)ta donatrice, q(uae) n(obis) p(raesentibus) subscripsit, ipsa presente tes- / tes subscripsimus, et hanc donationis chartulam in- / presenti traditam vidimus. / ((crux)) Ego Theodorus, v(ir) h(onestus), tabell(io) urb(is) Rom(ae), scriptor huius char- / tul(ae) usufructuariae donationis, post testium sub- / scriptiones et traditione facta compelvi et absolvi. / ((crux)) Temporibus domini n(ost)ri sanctissimi Gregorii quar- / ti papae ex rogatu Radonis not(ari) reg(ione) s(an)c(t)ae rom(anae) eccl(esiae). / Hoc ex authenti- cis scriptis relevatum pro caute- / la et firmitate temporum futurorum his marmo- / ribus exaratum est.



**Fig. 5:** Donazione di *Romanus presbiter* di beni mobili ed immobili alla chiesa di S. Nicola in carcere (XI secolo).

((cruX)) Ego Roman(us), p(res)b(ite)r divine dispentationis gra(tiae) s(an)c(t)is- / simi c(on)fessoris Xpi(sti) Nicolai aec(c)lae(siae) que in carcere / d(icitu)r, p(ro)curator v(e)l rector decerno et firmit(er) statuo / ut quecū(m)q(ue) bona ta(m) ex parentib(us) et affini(b)us meis qua(m) / ex multis amicis divine bonitatis largitione acqui- / sivi et hacten(us) possidere videor p(re)dicta s(an)c(t)issimi pat(ri)s / Nicolai aeccl(esi)a p(ro) salute animae maeae post obitu(m) meu(m) p(er)pe- / tuo iure possideat, hec scilicet: aquimolu(m) unum; / una(m) pedica(m) de t(er)ra qua(m) campsi cu(m) monasterio s(an)c(t)e / Mariae in Aventino; aliam pedica(m) qua(m) emi ab Albertu- / cio cum vineis; ite(m) pedica(m) qua(m) emi a Crescentio filio / Benonis de Sergio. Similit(er) terra(m) qua(m) emi si- / mul cu(m) pantano a Rustico filio Ioh(ann)is Hirsuti et / t(e)rra(m) qua(m) emi a Georgio fr(atr)e p(re)dicti Rustici. Ite(m) / duas pedicas quas ca(m)psi cu(m) aeccl(esi)a s(an)c(t)e Mariae in / Ca(m)po Martio. Terre quide(m) iste om(ne)s sunt in Mustaci- / ano, item in Casa Ferrata t(er)ra(m) qua(m) cu(m) vineis suis / emi a Stephano de Paulo et t(er)ra(m) qua(m) acquisivi a / Buccone cu(m) orto, in t(er)ritorio v(ic)o Albanensi ad can- / taru(m) quatuor petias vinearu(m). Similit(er) III dom(us): / una(m) qua(m) emi ab Eudo, alia(m) in qua modo habito, / aliam que intra se puteu(m) c(on)tinet, ite(m) unus pluvia- / lis. Unu(m) optimu(m) atque integru(m) paratu(m), dalmati- / ca I, tunica I, tres albe cu(m) tribus stolis et mani- / pul(is), et amictibus atq(ue) cingulis. Ite(m) V libri de p(en)tate- / uco, moralia Iob(he), Beda sup(er) psalteriu(m), liber pro- / ph(et)aru(m), liber sermonu(m) I, liber c(on)cordiae, liber / manualis I, calix argenteus cu(m) patina, cruce(m) ar- / gentea(m) I, unu(m) integru(m) paratu(m) minoris p(re)tii. Ex / his aute(m) bonis quaecu(m)q(ue) meo studio v(e)l labore / v(e)l quolibet modo p(ro) fate aecclae(siae) sua bonitate lar- / itus est d(omi)s mei t(em)p(or)is regimine, fideliter ac de- / votissime om(n)ia ista que subscribuntur p(re)parare / studui. In Mustaciano pedica I de terra, in Casa / Ferrata XI orti cu(m) IIII petiis vinearu(m), item ad s(an)c(t)am / Maria(m) que appellatur in parvi VII petia vinearu(m) / et in albanensi territorio(rum) ad cantarum IIII petie vi- / nearu(m). Una domus qui Ioh(ann)is de Giso, ite(m) / alia domus que est sub domo Theophilacti / Manducafarina. Similit(er) alia domus que fuit / Eudonis. Ite(m) textus evangelioru(m) cu(m) tabulis deauratis / I, crux et I calix argenteus, et II turribula et dorsale I / c(um) solidoru(m), et II casselle argenteae, et II parata inte- / gra. Uniu aquimoli medietas in insula, in macello ar- / gasteria IIII. Quicu(m)q(ue) igitur s(an)c(t)oru(m) canonu(m) trans- / gressor vel violator et s(an)c(t)a(e) religionis inimicus, tr(e)- / m(en)du(m) D(e)I iudici n(on) p(er)timescens, aliquid ex supradictis bo- / nis a s(an)c(t)i Nicolai aeccl(esi)a(m) quolibet modo alienare p(er)su(m)serit / excepta pauperu(m) causa t(em)p(or)e fami om(ni)p(oten)tis D(e)i et beatoru(m) / apo(sto)loru(m) principu(m) Petri et P(auli) et beatissimi N(icolai) cuius res a- / gitur et o(mn)iu(m) s(an)c(t)oru(m) nec non d(omi)ni v(i)ri pp(ientissimi) atq(ue) o(mn)iu(m) romanor(um) / pontificu(m) iudicio, una cu(m) catholicis o(mn)ibus, quor(um) c(on)silio / et auxilio anathema hoc co(m)posuimus: n(on) solu(m) a corpo- / ris et sanguinis D(omi)ni perceptione eu(m) separamus sed eti(am) / a s(an)c(t)e aeclae(siae) liminibus in p(re)senti et in future excludimus / a totiu xpi(sti)anitatis societate eu(m) sequestramus / p(er)petue q(uo)-

*q(ue) maledictioni anathemate illu(m) c(on)stringen- / tes cu(m) diabolus et ang(e)lis eius om(n)ibusq(ue) re(pro)bis in aeter(n)o / supplicio c(on)den(n)am(us) nisi resipuerit et p(ro) c(on)digna(m) em(en)da- / tione(m) aecclae(siae) satis fecerit. Fiat, fiat, fiat.*

## Bibliografia

- Armellini, Mariano/Cecchelli Carlo (1942), *Le chiese di Roma dal secolo IV al secolo XIX*, Roma.
- Banti, Ottavio (1992), « Epigrafi 'documentarie', 'chartae lapidarie' e documenti (un senso proprio). Note di epigrafia e diplomatica medievali », in: *Studi Medievali Ser. 3*, 33, 229–242.
- Bertolini, Ottorino (1947), « Per la storia delle diaconie romane nell'alto medioevo sino alla fine del secolo VIII », in: *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 70, 1–145.
- Campese Simone, Anna (2002), « Alle origini di S. Nicola in carcere: due epigrafi altomedievali incise su una colonna », in: Federico Guidobaldi (ed.), *Ecclesiae Urbis* (Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma IV–X secolo, Roma, 4–10 settembre 2000), vol. 1, Città del Vaticano, 295–317.
- Carbonetti, Cristina (2009), « 'Sicut inveni in thomo cartinaceo iam ex magna parte vetustate consumpto exemplavi et scripsi atque a tenebris ad lucem perduxit'. Condizionamenti materiali e trasmissione documentaria a Roma nell'alto medioevo », in: Cecilia Braidotti, Emanuele Dettori e Eugenio Lanzillotta (ed.), *οὐ παν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma, 47–69.
- Carbonetti, Cristina (2011), « Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo. Prassi, forme, tipologie della documentazione privata », in: Jean-Marie Martin, Annick Peters-Custot e Vivien Prigent (ed.), *L'Héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup> – XII<sup>e</sup> siècle). vol. 1: La fabrique documentaire*, Roma, 87–115.
- Chartes lapidaires*, <https://devisu.hypotheses.org/category/chartes-lapidaire> (accesso: 30/07/2022)
- Crescimbeni, Giovanni Mario (1715), *L'istoria della basilica diaconale collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma*, Roma.
- De Francesco, Daniela (2004), *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV–VIII, storia e topografia*, Roma.
- De Rossi, Giovanni Battista (1873), « Diploma pontificio inciso in marmo », in: *Bullettino di archeologia cristiana Ser. 3*, 4, 36–41.
- De Rossi, Giovanni Battista (ed.) (1888), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, vol. 2, Roma.
- Deloye, Augustin (1846), « Des chartes lapidaires en France », in: *Bibliothèque de l'École des chartes* 8, 31–42.
- Di Carpegna Falconieri, Tommaso (2002), *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII–XIII)*, Roma.
- Ermìni Pani, Letizia (1978), « Note di topografia religiosa della Ciociaria in età paleocristiana e alto-medievale: una messa a punto », in: Danilo Mazzoleni e Fabrizio Bisconti (ed.), *Il paleocristiano in Ciociaria* (Atti del convegno, Fiuggi 8–9 ottobre 1977), Roma, 77–95.
- Favreau, Robert (1997), *Epigraphie médiévale*, Turnhout.
- Ferri, Giovanni (1904), « Le carte dell'Archivio Liberiano dal secolo X al secolo XV », in: *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 27, 147–202.
- Filippi, Giorgio (2009), *Iscrizioni latine della raccolta di San Paolo fuori le mura edite in ICVR*, Città del Vaticano.
- Galletti, Pietro Luigi (1760), *Inscriptiones Romanae infimi aevi extantes*, Roma.

- Giovè, Nicoletta (1994), « L'epigrafia comunale cittadina », in: Paolo Cammarosano (ed.), *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento* (Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste, 2–5 marzo 1993), Roma, 263–286.
- Giovenale, Gian Battista (1927), *La basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma.
- Gray, Nicolette (1948), « The Paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Century in Italy », in: *Papers of the British School at Rome* 16, 38–169.
- Gregorius I Papa, *Registrum Epistolarum*, ed. Paul Ewald e Ludo M. Hartmann (MGH Epp. 2), Berlin 1899.
- Huelsen, Christian (1927), *Le chiese di Roma nel medioevo*, Roma.
- Iannello, Alfredo (2003), « Le proprietà fondiarie della diaconia romana di S. Maria in Cosmedin nel secolo VIII. Una lettura dell'epigrafe di donazione dei fratelli Eustazio e Giorgio », in: Graziella Fiorenti, Maria Caccamo Caltabiano e Anna Calderone (ed.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto de Miro*, Roma, 405–416.
- Krautheimer, Richard/Frankl, Wolfgang/Corbett, Spencer (1962), *Corpus basilicarum christianarum Romae. The Early Christian Basilicas of Rome (IV–IX cent.)*, vol. 2, Città del Vaticano.
- Lenzi, Mauro (1999), « Forme e funzioni dei trasferimenti patrimoniali dei beni della Chiesa in area romana », in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes* 111 (2), 771–859.
- Lestocquoy, Jean (1930), « Administration de Rome et diaconies du VII<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle », in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 7, 261–298.
- Mai, Angelo (1831), *Scriptorum veterum nova collectio e vaticanis codicibus edita*, vol. 5, Roma.
- Marazzi, Federico (1991), « Il conflitto fra Leone III Isaurico e il Papato fra il 725 e il 733, e il 'definitivo' inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione », in: *Papers of the British School at Rome* 59, 231–257.
- Marazzi, Federico (1993), « Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica (VII–IX secolo) », in: Lidia Paroli (ed.), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici* (Atti del seminario, Roma, 2–3 aprile 1992), Roma, 267–285.
- Marazzi, Federico (1998), *I « Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae » nel Lazio (secoli IV–X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma.
- Nastasi, Arianna (2020), « Registrare, controllare e...eternare. Dal documento alla charta lapidaria, esempi di contratti e donazioni nel territorium di Roma e del Lazio fra VI e XII secolo », in: Francesco Cissello, Elena Corniolo, Alessia Francone e Marina Sarramia (ed.), « *Sicut scriptum est* ». *La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, Torino, 3–22.
- Nastasi, Arianna (2020a), « Un esemplare di charta lapidaria dal Lazio meridionale: il manifesto episcopale di Anagni », in: *Temporis Signa, archeologia della tarda antichità e del medioevo* 19, 179–191.
- Paoli, Cesare (1894), *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica. Le materie scritte*, Firenze.
- Petrella, Enrico Donato (1912), *Le carte lapidarie di Roma*, Città di Castello.
- Petrucci, Armando/Romeo, Carlo (1992), « *Scriptores in urbibus* ». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna.
- Riccioni, Stefano (2008), « L'Epiconografia: l'opera d'arte medievale come sintesi visiva di scrittura e immagine », in: Arturo Carlo Quintavalle (ed.), *Medioevo: arte e storia* (Atti del convegno internazionale di studi di Parma, Parma 18–22 settembre 2007), Milano, 371–380.
- Saxer, Victor (2001), *Sainte-Marie-Majeure. Une basilique de Rome dans l'histoire de la ville et de son église (V<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècle)* (Collection de l'École Française de Rome 283), Roma.
- Silvagni, Angelo (ed.) (1925), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Coemeteria in viis Cornelia, Aurelia, Portuensi et Ostiensi*, Roma.

Silvagni, Angelo (ed.) (1943), *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant, vol. 1: Roma*, Città del Vaticano.

Tjäder, Jan-Olof (1955), *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445–700*, Uppsala.

Toubert, Pierre (1973), *Les structures du Latium medieval. Le Latium meridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Parigi.

Toubert, Pierre (2001), « Scrinium et palatium. La formation de la burocratie romano-pontificale aux VIII<sup>e</sup>–IX<sup>e</sup> siècle », in: *Roma nell'alto medioevo* (Atti delle settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 aprile – 1 maggio 2000), Spoleto, 57–119.

## Bibliografia Immagini

**Fig. 1:** Filippi 2009, 148.

**Fig. 2:** Silvagni 1943, XIV,1.

**Fig. 3 A + B:** Foto di Wolf Zöllner.

**Fig. 4:** Saxer 2001, fig. 1.

**Fig. 5:** Foto di Wolf Zöllner.